

BUONE VISIONI

Un quotidiano estivo propone il pensiero del filosofo John Banville che tenta pericolosamente di definire per esempi il concetto di bellezza.

Difficile essere d'accordo su questa strada... CLAUDIO CHIANURA

“La bellezza non esiste più. Uccisa dalle Avanguardie, ora dobbiamo riscoprirla”. Così titola l'intervento del filosofo John Banville (tra gli ospiti del Festival della Mente di Sarzana, 3-5 settembre) anticipato sul *Corriere della Sera* lo scorso 20 agosto 2010. C'è di che saltare sulla sedia (a sdraio) anche per chi avrebbe preferito indulgere all'ultimo caldo sole di questa estate. Sembrava ormai che alcune dispute da manuali scolastici di filosofia fossero definitivamente consegnate al passato, con il ritirarsi del pensiero prescrittivo da territori nei quali appare difficile non scivolare dall'estetica alla metafisica. “Per i modernisti come Picasso solo il brutto, in un certo senso, poteva essere autentico”, introduce Banville. E notate come con quel “in un certo senso”, già l'intera costruzione sembra vacillare. Picasso non avrebbe dunque prodotto opere “belle”, secondo Banville. E figuriamoci Duchamp o tutta l'avanguardia a seguire, fino ai nostri giorni. Che l'autenticità stesse quindi prendendo il posto della bellezza? Difficile affermarlo se pensiamo a Dada e al Surrealismo... E non è che un altro dei punti discutibili nell'intervento di Banville, che pur citando alcuni passaggi critici dell'estetica moderna, da Kant e Goethe, fino a Elaine Scarry e Wendy Steiner, completa il suo contributo affermando che “la bellezza è (...) una qualità

intrinseca, e sicuramente l'obiettivo primario, di tutta l'arte”. Mi verrebbe da controbattere che l'obiettivo dell'arte è invece la libertà, ma non voglio cadere in questo tranello. Secondo Nietzsche “abbiamo l'arte per non dover morire di verità”. Lo cita lo stesso Banville e naturalmente non si dice d'accordo. Io la trovo invece un'affermazione potente e credo che l'arte abbia poco da affidarsi alla bellezza di fronte allo sterminio nazista o al massacro di Guernica. “Come potrà contro tale furore offrire una difesa la bellezza?” chiedeva Shakespeare. È ancora Banville a fornire la citazione dicendosi nuovamente in disaccordo. Noi sappiamo che il Fascismo ha prodotto bellissime opere architettoniche, senza che questo lo renda un'esperienza positiva né più autentica. E anche la musica dei regimi totalitari può essere “bella”. Ma non ammette altra musica, non ammette altra bellezza che quella corrispondente alla propria idea di bellezza. Se la musica di Bach è bella, come possono esserlo anche quelle tanto differenti di Hendrix, Davis o Eminem? Ecco il problema, questo sì, reale. Ciò che non corrisponde a un'ideale di bellezza è “brutto”. Da condannare. Mi spiace Mister Banville, io sto con Shakespeare, Nietzsche, Picasso e quanti ancora sapranno opporre sempre nuove idee di bellezza...

